



Un centro di riabilitazione modello

A Gerace il futuro della geriatria

In che modo lo screditato «ospedale per vecchi» è diventato un esempio di assistenza efficiente e moderna - Prevenzione e «day hospital»

La équipe del dottor Gemelli (al centro), primo del reparto di riabilitazione e lungodegenza dell'ospedale di Gerace. Nelle altre foto: due volti luminosi di anziani calabresi curati a Gerace (servizio fotografico di G. Polifroni).

Nostro servizio
GERACE (Reggio Calabria) — La chiamano già in tanti la «Erica dell'anziano», a significare un luogo di studio e di incontro a favore della terza età di valore e interesse europeo. E ci vengono in molti da ogni parte della Calabria per farsi curare; e in molti, da ogni parte d'Europa, per partecipare ai congressi sugli anziani che vi si svolgono regolarmente e con presenza di studiosi di altissimo livello.

È Gerace, dal greco *ierakon*, che vuol dire spaurivano, l'animale che compare sull'arma della città, posta com'è su un plateau di roccia che degrada fino al mare di Locri. E questa caratteristica: sembra che le case, meravigliosamente disposte, si trovino come sulla tolda di una nave, e soprattutto la sua storia antica, la sua religiosità («città dalle cento chiese») unitamente alla sua fierezza con cui si difese dagli assalti arabi, ne hanno la fama.

Ma ora un'altra radice ha preso consistenza a Gerace, ed è quella dell'assistenza geriatrica. Proprio qui sorge il più moderno centro di assistenza agli anziani di tutta la Calabria e forse del Meridione, e lo ha inventato un giovane medico calabrese, Salvatore Gemelli. La sua esperienza, dice, è fatta della «forza disperante» con cui ha vissuto, come medico, nella vecchia struttura dell'ospedale di Gerace il problema degli anziani: era un vero e proprio cronico dove gli anziani aspettavano di morire, e le loro rassegnate sere propagandate, come per contagio, allo stesso personale che aveva vergogna a confessare di lavorare all'«ospedale dei vecchi».

Come per altri settori, anche per quello dell'assistenza geriatrica, l'ascesa in Calabria di modelli di riferimento (tra i vecchi cronici, 33 tra pubblici e privati, e interessanti esempi di volontariato laico ed ecclesiale, c'è il vuoto) finisce, in alcuni casi privilegiati, per diventare la condizione migliore per «inventarne» di ultramoderni. Il coraggio dell'équipe di Gerace di guardare ad esperienze europee d'avanguardia (Ginevra, Firenze, Modena, Pavia) ha fatto il resto.

Così, prima di tutto, al momento di «rifondare» il fatiscante ospedale dei vecchi, il dottor Gemelli e la sua équipe pensarono di «modernizzare» il vocabolario, che poi significa rifondare una mentalità soppressa. Il reparto di assistenza agli anziani si chiamò così «Centro di prevenzione e riabilitazione», perché l'anziano non è una «cosa da lasciar morire o su cui sia inutile qualunque tipo di investimento» e un essere che può essere recuperato, e quasi sempre, riabilitato. Chi entra al «Centro di riabilitazione» di Gerace sa che



non ci sono quasi mai mali totalmente irreversibili, se non la vecchiaia. Ma la vecchiaia, appunto, non è una malattia.

Questo è stato importante per la Calabria è presto detto, se si pensa che essa è una delle regioni più «vecchie» d'Italia, intanto perché corsa dalla emigrazione, che in alcune zone ha succhiato via le forze più giovani, e poi per la persistenza, specie nelle zone interne, di un sistema di vita poco logorato dagli stress della civiltà industriale. Così mentre si assesta sui 68 anni la vita media in Italia, in Calabria sfiora i 72 anni, con una forte prevalenza di donne anziane (su millecinquecento ospiti dei cronici calabresi, mille sono donne). E ancora: in alcuni paesi gli ultrasessantacinquenni sono addirittura il 46%, contro il 17% della media nazionale.

Tutti i centri della Locride, quarantasei comuni sono stati staccati a tappeto dalla équipe di Gerace, e di ognuno di essi possiede la fotografia anagrafica: quanti abitanti, quanti anziani, quale la loro situazione fisiologica e sociale. Ed è proprio questa opera di «diagnostica» del territorio alla base dei diversi tipi di intervento che l'ospedale di Gerace fornisce alla collettività.

Dell'opera di riabilitazione abbiamo detto, e agisce nei tre settori a più alto rischio per l'anziano: quello cardiocircolatorio, quello neuromotorio, quello respiratorio. Ma l'aspetto forse più interessante dell'assistenza ospedaliera di Gerace è il day hospital, ed è, l'abbiamo detto, l'unico esempio calabrese, e forse, meridionale. In poche parole: da tutta la Locride gli anziani vengono la mattina in ospedale, con un'ambulanza, ricevono la terapia e l'assistenza di cui hanno bisogno, e il pomeriggio ritornano a casa.

«Il day hospital» — dice il dott. Gemelli — funziona dal 5 gennaio 1981, e da allora sono migliaia e migliaia di giorni di degenza nei day hospital. I conti sono presto fatti: un giorno di ricovero ospedaliero costa quasi duecentomila lire; un giorno di day hospital costa sei e non trentamila lire. E chiaro cosa tutto questo voglia dire in termini di risparmio per la collettività. E non solo di risparmio, ma anche di rapporto diverso tra l'ammalato e la struttura ospedaliera.

E veniamo al terzo aspetto interessante del lavoro dell'équipe di Gerace: quello dell'assistenza domiciliare. La situazione della Locride, almeno nelle zone più interne, è, per certi aspetti, primitiva. «Posso raccontare per tutti» — aggiunge il dott. Gemelli — «un caso, che non è certo un caso-limite: quello di un anziano di Ardore. Tutti lo consideravano demente perché non «voleva» più camminare, e certi lati del suo carattere erano divenuti insopportabili. I parenti non pensavano neanche di rivolgersi ad un medico, perché, pensavano «è pazzo, e con i pazzi non c'è niente da fare». Andò fino da lui la nostra équipe. Aveva solo una frattura ad un femore. L'età e l'abbandono avevano fatto il resto.

All'inizio gli anziani visitati in casa non comprendevano il loro stato. Nella mentalità corrente è l'ospedale il toccasana di tutti i mali. Se uno è malato o anziano (che per molti è la stessa cosa) è lì che deve andare. Adesso, sono gli stessi anziani a sollecitare l'intervento delle visite domiciliari.

Il problema — o il vantaggio — è che un'esperienza come questa, quando funziona, cresce e si dilata nella quantità di interventi che le sono richiesti, ma anche nella loro qualità. Un'assistenza agli anziani così composta e sfaccettata «sta stretta» ad un ospedale, per quanto d'avanguardia. «La sanità da sola» — dice il dott. Gemelli — «non dà risposte sociali e la vecchiaia è, anche, un problema sociale. Occorre dunque che gli ospedali agiscano di concerto con gli enti locali, perché da dispensatori di terapie diventino delle strutture socialmente aperte».

E questo il futuro dell'assistenza geriatrica. Molti medici illuminati in Calabria l'hanno capito. Occorre che lo capiscano gli amministratori. Anche a questo punto, il dottor Gemelli, ha una proposta: «Problemi medici e sociali degli anziani» che si svolgerà in giugno a Gerace e accoglierà studiosi italiani e stranieri e gli studenti delle scuole di specializzazione in geriatria di Palermo, Firenze e Modena.

Annarosa Macri

Dalla vostra parte

La legge 141 per i pensionati statali

Sono trascorsi undici mesi dall'approvazione della legge n. 141 che dovrebbe sanare le ingiuste sperequazioni tra le diverse categorie dei pensionati statali e nulla è successo. Anzi, secondo alcune «rose» previsionali, che vengono formulate negli uffici provinciali del Tesoro, se tutto va bene, forse, per la fine dell'anno in corso sarà possibile liquidare le sperequazioni dovute per legge.

Ora, tutti ricordano come proprio sulla perequazione delle pensioni statali si scatenò qualche anno fa una lunga e penosa polemica su chi era d'accordo e chi no. I fatti stanno a dimostrare che il governo ha mal digerito la legge n. 141 del 1985. Ora, tutti ricordano come proprio sulla perequazione delle pensioni statali si scatenò qualche anno fa una lunga e penosa polemica su chi era d'accordo e chi no. I fatti stanno a dimostrare che il governo ha mal digerito la legge n. 141 del 1985. Ora, tutti ricordano come proprio sulla perequazione delle pensioni statali si scatenò qualche anno fa una lunga e penosa polemica su chi era d'accordo e chi no. I fatti stanno a dimostrare che il governo ha mal digerito la legge n. 141 del 1985.

che, con decorrenza 1° gennaio 1986, sia consentito al personale degli uffici periferici e dei Centri Interregionali di Bologna e Latina di effettuare un numero di lavoro straordinario superiore a quello dell'anno 1985... Ecco questo è tutto quello che può fare il ministro del Tesoro. E i parlamentari della maggioranza? Nulla, non esistono, per loro va tutto bene. Molti pensionati di fronte a questi assurdi e inspiegabili ritardi si chiedono: si vuole forse approfittare delle sperequazioni dovute ad oltre un milione di pensionati dello Stato per rinviare in sede i conti disastrosi dell'economia italiana? Si vuole tappare qualche buco della finanza pubblica?

Ecco, quando il governo e vasti settori della maggioranza attaccano in maniera radicale lo Stato sociale del nostro paese, sorvolano sugli sprechi, sulla qualità scadente dei servizi e sulla bassa produttività della pubblica amministrazione.

Di questa situazione nulla si dice e nulla si fa per correggerla, il massimo che riesce a fare il ministro del Tesoro, nell'epoca del computer e delle tecnologie sofisticate, è «chiedere l'autorizzazione per il lavoro straordinario».

Magra soddisfazione per un ministro della Repubblica italiana. Questo disprezzo del governo favorisce la disaffezione dei cittadini verso le istituzioni, soprattutto dei pensionati che spesso si sentono ai margini della società per il disimpegno del governo verso i loro problemi.

Non continueremo a sostenere con forza le giuste proteste dei pensionati che si levano in tutto il paese affinché il governo prenda coscienza del problema e si muova di conseguenza per il rapido accreditamento delle giuste aspettative dei pensionati.

Benedetto Sannella
deputato comunista

La protesta dei pensionati abruzzesi

Casa-albergo all'Aquila pronta da anni: è chiusa

L'AQUILA — È costata ben 10 miliardi, da cinque anni è pronta per accogliere gli anziani che non possono più vivere in famiglia e che non dispongono di risorse sufficienti per pagare affitti elevati. Si tratta della Casa Albergo Torronio, una alternativa che può essere valida ai vari ospizi disseminati nel capoluogo abruzzese e dintorni, luoghi squallidi, vere anticamere del cimitero. Ma la Casa Albergo è ancora chiusa per disinteresse del Comune, principalmente, ma anche delle altre pubbliche amministrazioni.

Da questa esigenza, ma anche per rivendicare una più vasta e qualificata assistenza domiciliare, che attualmente viene limitata ad alcune decine di anziani più bisognosi, e sollecitare la convocazione di una seconda Conferenza comunale per la terza età in cui affrontare l'insieme dei problemi degli anziani, è nata la manifestazione indetta unitariamente dai tre sindacati pensionati della Cgil, Cisl e Uil

che, nonostante il freddo perdurante, ha riunito all'Aquila centinaia di anziani.

La protesta è stata inoltre motivata da esigenze più generali che riguardano l'intera regione. Infatti l'Abruzzo tocca una popolazione anziana del 30% del totale, mentre la media nazionale si aggira sul 20%. Ciò significa che i problemi sociali, sanitari, esistenziali sono qui più acuti e richiedono quindi interventi adeguati.

Nel comizio che si è svolto a piazza Palazzo, dove a nome dei tre sindacati ha parlato Fazio Franchi, è stato chiesto alla giunta regionale un finanziamento pari all'1% del bilancio regionale 1986. Inoltre è stata espressa solidarietà ai lavoratori della Italtel minacciati da licenziamento.

Dopo la manifestazione i pensionati hanno occupato per oltre due ore i locali della giunta comunale. Il sindaco e l'assessore ai problemi sociali si sono impegnati a portare le richieste dei pensionati e degli anziani in generale al prossimo consiglio comunale.

Giuliana Dal Pozzo

Ginger-Fred, sogni di ieri e realtà

Non dovrebbe protestare Ginger Rogers e minacciare azioni legali contro l'ultimo film di Fellini «Ginger e Fred». Lei che abbiamo visto di recente, bella da tanto tempo e sempre giovane, con la gran chioma bionda e il trucco fatale mentre ballava il tip-tap con Raffaella Carrà, dovrebbe invece rallegrarsi di avere in Giulietta Masina una «imitatrice» che tanto le somiglia come donna e come attrice. E come lei è altrettanto ricca di grazia e di stile.

Nel film Giulietta Masina è una anziana soubrette chiamata a Roma da una rete televisiva privata che vuole riproporre a platee più vaste il fortunato numero che eseguiva con il suo partner (Marcello Mastroianni) negli anni quaranta basato sull'imitazione, fin dai nomi d'arte, dei famosi ballerini d'oltre oceano.

La giovinezza è lontana, il successo quasi dimenticato e irripetibile, non fosse per la



Due emblematici personaggi a confronto nel film di Fellini

Una figura di donna in cui la vitalità del presente fa rivivere il passato senza rimpianti

Giulietta Masina e Marcello Mastroianni in una scena del film «Ginger e Fred» diretto da Federico Fellini

film ha molte chiavi di lettura e l'inesplicabile risentimento della vera Ginger ne fornisce forse una in più: come far convivere l'ieri con l'oggi, le certezze acquisite con gli imprevisti e le sorprese del momento. Il passato l'ex ballerina se lo porta dietro, non è stato dimenticato né rinnegato: nei valigioni che trascina sempre da sola c'è il suo abito da ballo, ci sono le scarpette e la parrucca: ma ci sono anche i sogni di ieri, i battimani, l'amore senza sbocco per Fred. Anche loro saranno tirati fuori con gli oggetti da scena? Si polverizzeranno al soffitto dei tempi cambiati, lasciando una scia di dolore? E le luci della ribalta televisiva saranno fatali alla resuscitata Giulietta, come lo sono state per Calvero di Chaplin?

Veramente, conoscendo Fellini e le figure femminili che crea, bisognerebbe aver fiducia fin dall'inizio. Insieme ad alcuni altri registi (sempre di più, per la verità) egli dimostra di credere nelle donne, giovani o anziane che siano, e nei loro sentimenti. La soubrette che interpreta il tip-tap di ieri non ha paura del passato soprattutto perché c'è nella sua vita un presente vivo e pulsante, anche se quasi tutto è stato sostituito. Al posto del ballerino amante c'è un marito, al posto della danza un lavoro quasi artigianale che la fa alzare alle sei di mattina e la impegna tutto il giorno. E poi ci sono i figli e i nipoti di cui parla subito agli indifferenti e sbrigativi conduttori della trasmissione e ai quali si collega telefonicamente fin dal suo arrivo, per sapere cosa fanno, se sono a cena, se nella casa tutto si svolge con la serena cadenza che conosce bene.

per la ballerina di ieri qualcosa da prendere sul serio, per non scadere professionalmente ai propri occhi: vuole provare i passi, vuole che il vestito non appaia guaiato, che la parrucca sia in ordine. Sa giocare tuttavia e gioca con le curiose persone che incontra, facendosi fotografare in braccio a un mister muscolo di cui apprezza la prestanza e che apparirà, come no?, anche lui nel programma.

La dichiarazione del regista circa il suo recente bisogno di «proiettare sui personaggi le preoccupazioni, i ritorni, le rimozioni che il problema dell'età che avanza non obbliga a vivere» pare non riguardare molto la protagonista. Una vecchiaia solitaria e amara non è nei valigioni di Ginger-Giulietta; è semmai nelle mani vuote di Fred-Marcello. Che pare non avere presente, né lavoro, né famiglia, né effetti. Tanto la sua compagna è graziosa e accura quanto lui è trascurato e randagio. Del passato è vittima e la sua incapacità ad accettarlo lo ha portato perfino in una clinica di malattie mentali. Pare non riuscire a restare lucido davanti

alla prova di tornare per pochi minuti quello di un tempo: tutti hanno colpe verso di lui e dovrebbero essere messi alla gogna! Tanta di farsi coraggio con l'alcol, con i messaggi, con il ferro di cavallo e favoleggiare di recenti conquiste femminili, salvo cadere nel più tetro disprezzo del suo corpo di oggi. La sua vicenda si conclude con un penoso ruzzolone sulla scena e con l'elementare ricerca di cibo e di denaro.

Intanto la sua amante di una volta se ne va verso il suo treno di ritorno, senza che lui l'accompagni, senza che l'aiuti. Ma lei non sembrava nemmeno sperarlo.

Durante la sua avventura romana Ginger-Giulietta ha rifiutato una sola cosa: dire la sua età come espedito per intenerire il pubblico e suscitare pietosi applausi di compassione. «Ho gli anni che servono a farmi applaudire» risponde dignitosamente a chi si preoccupa dello spettacolo.

Potrebbe essere un suggerimento: meritarseli gli altri, meritarsela l'approvazione ad ogni età.

Pensione sociale: i tre periodi del 1986

Con la scala mobile semestrale sono stati aumentati i limiti di reddito per la pensione sociale. Vorrei sapere a quanto ammontano esattamente per l'intero anno 1986.

GENNARO SILONE
Napoli

I limiti di reddito per l'anno 1986 si modificano tre volte. Il primo vale da gennaio ad aprile, il secondo da maggio a ottobre e il terzo da novembre a dicembre. Essi sono diversi a seconda dell'ammontare mensile della pensione sociale. Vediamo i tre casi:

1° periodo. Per il periodo da gennaio a aprile la pensione sociale pagata dall'Inps ammonta a 221.800 lire il mese. Per aver diritto

alla pensione intera il richiedente non deve avere alcun reddito. Se ha redditi, ogni lira di esso diminuisce di una lira l'importo della pensione sociale, fino al reddito massimo annuo di lire 2.883.400. Oltre tale importo l'interessato non ha più diritto alla pensione sociale ridotta.

Se però è coniugato occorre cumulare i redditi e spetta sempre la pensione se il reddito non supera il limite annuo di 8.859.550 lire. Entro questo importo si ha sempre diritto alla pensione sociale intera. Se i redditi sono superiori ma entro il tetto massimo di undici milioni 742.950 lire annue spetta la pensione in misura ridotta. Niente pensione se i redditi sono più alti di tale ultimo importo.

2° periodo. Per il periodo da maggio a ottobre, la pensione sociale ammonta a 227.550 lire il mese. Il limite di reddito del richie-

dente non può superare l'importo annuo di 2.935.150 lire; il reddito cumulato con quello del coniugato non può superare 9.089.000 lire (per la pensione intera) o 12.025.050 lire (per la pensione ridotta).

3° periodo. Per gli ultimi due mesi del 1986 la pensione sociale ammonta a 233.450 lire. Il reddito del richiedente non deve superare 2.952.650 lire annue; quello cumulato con il coniugato non deve superare lire 9.326.250 annue (per la pensione intera) o 12.279.100 lire (per la pensione ridotta).

Il Pci e «l'Unità» sempre contro le ingiustizie

Tempo fa ho avuto la vostra promessa che avreste dedicato ampio spazio alle

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazziari
e Nicola Tisci

re a livelli più alti le basse pensioni di guerra, abbiamo mantenuto sempre una condotta decisa e continueremo a farlo, in appoggio alle esigenze dei mutilati e invalidi di guerra, delle vedove e degli orfani di guerra. Dobbiamo aggiungere

che per questo stato di cose le responsabilità non ricadono di certo sul Pci.

l'Unità, e veniamo ai rilievi che muovi al giornale, ha fatto e fa quanto è nelle sue possibilità a favore di una categoria così umiliata, e lo fa giorno per giorno, non soltanto il martedì nella pagina degli «Anziani e società». Se vuoi renderci conto delle iniziative e delle battaglie del Pci a favore dei titolari delle pensioni di guerra, leggi la risposta che il deputato comunista Riccardo Bruzzani dà sull'«Anziani e società» di martedì 4 marzo 1986, rubrica «Domande e risposte».

Il tuo riferimento all'articolo che parlava delle condizioni disagiate delle donne ci fa pensare che si voglia scatenare una guerra tra proveri che non ha motivo di essere. Tutti e ceti socialmente più deboli devono essere uniti per migliorare collettivamente la

loro posizione economica e sociale in seno alla società capitalistica che tende a «stritolare» chi non è capace di adeguarsi prontamente al sistema.

Come si giustificano i benefici soltanto dal marzo 1968 (legge «140», ex combattenti)

Abbiamo letto sull'Unità del 18 febbraio 1986, nella rubrica «Domande e risposte», la spiegazione data al signor Marino Simonetti di Scandicci (Firenze) a proposito delle esclusioni dai benefici previsti dalla legge n. 140, art. 6, comma II (il titolo in testa alla lettera diceva: «Autentica discri-

minazione per gli esclusi dalla «336», ndr). Naturalmente siamo perfettamente d'accordo che già la legge n. 336 avrebbe dovuto dare il riconoscimento previsto a tutti gli ex combattenti, senza discriminazione alcuna. Quindi, l'origine del gravissimo errore commesso va ricercata appunto in tale legge del 7-3-68. Si giustifica, invece, anche se la cosa ripete un'altra ingiustizia, che la decorrenza della pensione deve essere successiva appunto alla legge del 140 del 15 aprile 1965 avesse previsto la concessione dell'«autentica» pensionistica delle L. 15.006, e poi di L. 30.000 del 1° gennaio '87, a tutti gli ex combattenti, anche per quelli con pensione antecedente al 7-3-68, si sarebbe offerta la motivazione indiscutibile per riaprire tutto il contenzioso della legge 336. Tutti i lavoratori statali, parastatali e degli Enti pubblici hanno usufruito della legge della data del 7-3-68; quelli che erano

già in pensione non hanno ottenuto alcun vantaggio. Se con legge n. 140 il beneficiario avesse guardato anche gli ex combattenti con decorrenza della pensione prima di tale data lo Stato avrebbe dovuto fare fronte al pagamento dei benefici a tutti gli ex combattenti che godono di qualsiasi regime pensionistico. Si può immaginare quante migliaia di miliardi sarebbero occorsi per soddisfare tale esigenza. Ecco perché la legge n. 140 ha dovuto riportare il limite del 7 marzo 1968 già stabilito dalla legge 336.

Tanto volevamo dire per obiettività poiché ci sembra che gli ex combattenti debbano essere informati in modo completo e si rendano conto della complessità di questa vicenda. Non riteniamo aiuti la loro informazione dando risposte parziali.

I. NAHOUM - MILANO
(Presidente Anpi prov.)
Torino